

ASPETTI DELLA ESPANSIONE INDUSTRIALE NEL VICENTINO

Pur nella rinnovata composizione statutaria, che ha allargato le rappresentanze e ha inteso accogliere nuovi motivi di studio e di osservazione nell'ambito dell'antrica e gloriosa Accademia Olimpica, una comunicazione su temi che toccano la politica economica potrebbe apparire fuori luogo. Siccome, però, detti temi vanno interessando sempre di più il mondo del pensiero e al tempo stesso trovano impegnate in misura crescente le responsabilità non solo degli organismi di categoria e della tecnica specifica ma anche degli enti pubblici a vario livello, sia consentito — come rappresentante di uno di questi enti — di avanzare alcune osservazioni su uno di tali argomenti, certo inconsueti, per questa sede, ma non perciò meno interessanti.

Ed è, riteniamo, di particolare interesse se valutiamo le incidenze che il processo di espansione industriale — parte premiente oggi nella dinamica della generale evoluzione economica e sociale — può determinare nella configurazione, sugli aspetti tradizionali della società umana e quindi anche del nostro piccolo mondo vicentino (che non è nè antico né moderno ma forse un po' l'una e l'altra cosa insieme).

Per entrare nel tema, non è necessaria una premessa descrittiva dell'ambiente dal punto di vista geografico: basta aver presente la nota caratteristica e distintiva della provincia in cui si misura una netta prevalenza delle zone collinari e montane rispetto a quelle di pianura per dedurre le conseguenti implicazioni di carattere generale dal punto di vista sia economico che sociale e le possibilità di sviluppi industriali, almeno nel senso moderno. Più opportuno ci pare invece soffermarci su alcuni altri elementi compositivi, che fanno da sfondo al tema e che propon-

gono come soggetto, come attore di ogni sviluppo, anche dal punto di vista economico, l'uomo.

Il primo di tali elementi è di natura demografico-residenziale: benché la limitata dimensione delle aree di pianura (e quindi del più idoneo e naturale « habitat » umano) determini un'elevata densità media della popolazione (223 abitanti per chilometro quadrato, contro i 213 della media regionale veneta) tuttavia non si riscontrano nella nostra provincia quei fenomeni di congestione urbanistica manifesti altrove. Si osserva anzi, con l'eccezione di poche località e salvo l'anomalia di qualche isolata struttura verticale in cemento armato e metallo, una distribuzione edilizia disesa e ampiamente articolata. Fattore ed elemento umano che non solo deve valutarsi come altamente positivo, oggi, ma tale da rappresentare indirizzo da perseguire anche in futuro sia per ciò che attiene agli insediamenti di natura residenziale, sia per quanto concerne ogni altra nuova attività edificatoria ed insediamenti quali che ne siano destinazioni o usi.

Il fenomeno migratorio è in fase calante, ma esso mantiene tuttavia aperto in alcune fasce montane e del Basso Vicentino gravi problemi d'insufficienza operativa a causa della ridotta disponibilità di mano d'opera qualificata o qualificanda, e comunque indispensabile a nuovi moderni sviluppi.

Un secondo elemento investe la qualità — se così si può dire — della popolazione. E ci riferiamo, oltre che all'indole di serietà e di impegno nel lavoro, che è e resta nota caratteristica dei veneti, al grado e alla diffusione della cultura.

Si registra in proposito come il livello medio dell'istruzione, già buono anni addietro, si vada elevando ed allargando in modo capillare, specie in taluni settori professionali, portando seco sensibili modificazioni strutturali e un accentuato miglioramento dell'assetto professionale e culturale dell'intera comunità.

Un terzo elemento concerne le condizioni generali di vita della nostra popolazione. Esso attiene cioè alla sanità, all'igiene singola e collettiva, al livello numerico e soprattutto qualitativo delle abitazioni, ai servizi vari che includono l'arricchimento culturale, le moderne attrazioni, le possibilità di svago e di riposo. Si tratta insomma delle componenti civili di cui ogni comunità, soprattutto se in rapida evoluzione, deve tener gran conto al fine di evitare sfasature e sperequazioni. Si può dire al riguardo che le condizioni civili della provincia sono nel complesso buone, salvo qualche inevitabile scempenso o ritardo che tocca specialmen-

te le abitazioni di alcune zone rurali, e la cultura parascolasica.

Nel quadro così delineato appare chiaro come l'espansione delle attività industriali (che fu già fattore essenziale di sviluppo in passato) incida oggi, e più ancora sia destinata ad incidere in futuro, sugli elementi compositivi e sulla fisionomia sociale ed umana del Vicentino. Poiché ben si comprende quale importanza il settore industriale rivesta non solo in sé ma anche e soprattutto in rapporto al settore primario dell'agricoltura e nel contesto di tutte le altre attività complementari che, nelle condizioni geografiche ed umane accennate, possono trovare e trovano motivi di migliore assetto e di sviluppo equilibrato.

L'agricoltura che, com'è noto, lamenta persistenti difficoltà in tutta Italia, qui da noi ne trova di accentuate sia per ragioni naturali e d'ambiente, sia per effetto dell'eccessivo frazionamento della proprietà contadina e di un insufficiente o ritardato adeguamento di tecniche e di mezzi rispetto alle esigenze più ampie di rispondenza economica e produttiva. Ci pare perciò di poter prevedere che faticosi e limitati saranno in ogni caso i possibili sviluppi di questo settore.

Ma da questa constatazione vien subito fatto di chiederci: il potenziamento industriale, l'estendersi e l'ampliarsi degli insediamenti più direttamente produttivi faranno scomparire la pur limitata componente rurale o lasceranno, riadattata ma fondamentalmente equilibrata, l'attuale fisionomia economico-sociale a carattere prevalentemente misto che caratterizza la nostra provincia?

E più ancora: lo sviluppo industriale, pur servendo a correggere taluni squilibri e ad elevare il tono generale dell'economia, lascerà margini sufficienti per una distribuzione articolata delle altre attività produttive, sicché esse possano armonicamente completarsi e vicendevolmente ravvivarsi in un aggiornato ma non sovvertito assetto economico-sociale?

Le domande così poste consentono una risposta abbastanza evidente. Crediamo di poter asserire che le attività primarie alla stessa stregua di quelle prevalentemente artigianali e terziarie non dovrebbero in nessun caso trovarsi ad essere inaridite e schiacciate dalle massicce e congestionanti concentrazioni industriali come si osserva anche in qualche vicina provincia. Il nostro panorama fisico, economico e sociale dovrebbe permanere, sia pure più aggiornato, ma sempre caratterizzato in un assetto disteso di spazio e di composizione qualitativa.

Sono certo lontani i tempi in cui uno studioso della nostra provincia poteva scrivere: « La caratteristica dominante della pianura è l'assoluta prevalenza delle colture erbacee, semplici e miste con le arboree. Lo sguardo dell'osservatore può spaziare per le ampie distese ove biondeggiano le messi; e la vite, maritata agli alberi disposti nei lunghi filari, limita l'estensione dei campi, mentre il gelso a sua volta fa attorno ad essi cornice ».

Per tornare, precisando, alle considerazioni sulla espansione dell'industria, ben si può asserire che parlare di essa è per la provincia di Vicenza come parlare del suo stesso sviluppo economico. Infatti alcuni dati sintetici sono ben significativi se si considerano nel loro modificarsi nel tempo ed in rapporto al settore agricolo.

Anno	Popolazione	Addetti all'agricolt. ⁽¹⁾	(%)	Addetti all'industria ⁽¹⁾	(%)
1854	328.284	184.000	—	7.000	—
1901	447.999	123.928	60,4	58.919	28,7
1921	547.480	133.343	54,9	76.762	31,6
1936	546.797	105.848	46,4	86.191	37,8
1951	328.284	84.598	34,9	112.189	46,3

Ciò sino a 12 anni fa, secondo le risultanze di un recente studio della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Vicenza.

I fattori del processo di industrializzazione che investì la provincia di Vicenza tra le prime in Italia, sul finire del secolo scorso, furono principalmente tre: la localizzazione favorevole, un elevato spirito imprenditoriale della classe artigianale della zona pedemontana e la facilità di comunicazioni col resto della pianura padana.

Quanto alla localizzazione, essa fu favorita specie per le industrie manifatturiere e in particolare per quelle tessili, che formarono l'ossatura dell'apparato industriale, dall'ambiente naturale. Così si spiega come la zona pedemontana — sugli sbocchi delle valli dell'Agno, del Leogra e dell'Astico — sia stata quella in cui si localizzò, dalle origini, la maggior parte delle industrie, sia per

⁽¹⁾ Popolazione attiva.

la vicinanza delle risorse energetiche, sia per l'abbondanza delle precipitazioni, atte a comporre un clima umido molto adatto all'industria tessile (non trascurabile elemento per i tempi passati). Da allora, ovviamente, altri notevoli insediamenti, anche di diverso tipo, si sono venuti sviluppando e caratterizzando l'espansione generale.

I fattori ambientali non bastano però a determinare il sorgere dell'industria anche se, come nel nostro caso, si tratta di un tipo di industria per cui gli elementi naturali hanno grande importanza. Occorre anche la presenza, in un certo momento storico, di una classe di imprenditori dotati di spirito innovatore i quali, secondo la teoria schumpeteriana dello sviluppo economico, danno inizio ad un processo di accumulazione di capitali e di sviluppo del reddito in una determinata regione. Mentre non si può dimenticare, e sempre con maggiore importanza, la disponibilità di categorie lavoratrici capaci e diligenti insieme all'estendersi delle infrastrutture che fanno capo per lo più agli Enti pubblici e che rivestono significato ed incidenza spesso condizionante di ogni sviluppo.

Il processo dell'industrializzazione trovò quindi espansione verso sud a macchia d'olio, partendo dalla fascia pedemontana e fino al capoluogo, incentrandosi particolarmente nei comuni di Bassano del Grappa, Marostica, Breganze, Schio, Thiene, Valdagno, Arzignano e Vicenza, con ripercussioni positive su tutta la fascia territoriale a nord della statale n. 11, investendo i comuni del contorno cittadino e, sia pur lentamente, lo stesso capoluogo della provincia.

Ciò trova indiretta convalida anche nella localizzazione e nell'importanza dei centri commerciali della provincia. Da « La carta commerciale d'Italia » del prof. Tagliacarne si rileva infatti la presenza, nella parte settentrionale della provincia, di due aree di attrazione commerciale, incentrate rispettivamente su Thiene e su Bassano del Grappa d'ampiezza e d'importanza solo di poco inferiori a quella del capoluogo.

La zona meridionale della provincia non presenta invece vere e proprie aree di gravitazione commerciale ma solo sub-aree di importanza prevalentemente locale. È un fenomeno che non riguarda soltanto la provincia di Vicenza ma anche una larghissima area interprovinciale, che include Basso Vicentino, Basso Padovano, Basso Veronese, e Alto Rodigino, e nella quale nessun agglomerato riveste tanta importanza da costituire il centro di

un'area di gravitazione commerciale. Ci si spiega così anche come e perché i centri commerciali della parte settentrionale della provincia, assorbendo il reddito più elevato, abbiano determinato il sorgere qui, e non altrove, delle maggiori organizzazioni di vendita.

In pratica, e seguendo il criterio del Della Porta secondo cui per « regione omogenea » va inteso in senso economico « uno spazio continuo di cui le parti che lo compongono presentano caratteristiche fra loro assai vicine », si possono individuare nella provincia tre principali regioni socio-economiche: la zona meridionale, comunemente conosciuta come Basso Vicentino; la zona centrale che raccoglie gli elementi di maggiore sviluppo e la zona settentrionale o di montagna.

Il Basso Vicentino costituisce una micro-regione omogenea e presenta secondo un criterio di valutazione generalmente accettato le caratteristiche di un'area depressa. Fino a non molti anni fa, l'agricoltura poteva considerarsi — per quei tempi almeno — abbastanza fiorente. Per varie cause, comuni del resto a tutta l'agricoltura nazionale, la zona si viene a trovare, oggi, ad un basso livello economico, per cui la popolazione rurale in eccedenza è indotta ad emigrare altrove, verso altri paesi e verso altri settori d'attività.

In tale zona, comunque, la struttura della domanda e dei consumi va modificandosi; la qualificazione professionale dei lavoratori può trovare un ambiente già predisposto per una diffusa istruzione di base. Infine, c'è già un minimo di capitale sociale. L'ambiente sembra quindi maturo per una serie di interventi e di iniziative di politica economica con notevole probabilità di risultati favorevoli se non brillanti.

Sui modi e sui tempi di queste iniziative sarà opportuna una adeguata puntualizzazione. Fin d'ora, però, riteniamo di insistere sul concetto che il Basso Vicentino offre un notevole potenziale di risorse suscettibili di utilizzazione per il raggiungimento di un certo grado di crescita nel settore della industrializzazione; e ciò anche attraverso un sempre migliore adeguamento delle infrastrutture (per esempio l'idroviva di cui si parla ormai convincentemente), dell'istruzione e dei servizi, elementi atti a comporre un efficiente e valido contesto di sviluppo ad economia mista.

La zona centrale della provincia è quella — come si è detto — di maggior incidenza nel quadro generale dello sviluppo economico vicentino.

Per molti comuni in essa inseriti, pur se di ancor scarso tasso di industrializzazione, la localizzazione appare altamente positiva in quanto l'avanzata diffusione industriale dai centri più progrediti li taglierà in un periodo sufficientemente breve, favorita dalla presenza di infrastrutture di base e da un minimo di capitale fisso sociale. Né, d'altro canto, gli imprenditori avranno difficoltà a trasferire qui le loro imprese o ad avviarne di nuove anche indipendentemente da incentivazioni e da agevolazioni di carattere pubblico.

Quanto all'area settentrionale di montagna e di collina, essa è costituita da zone socio-economiche omogenee contraddistinte da un alto grado di ruralità, da rilevanti fenomeni di esodo, da progressiva marginalità delle risorse utilizzate. Si tratta, in sostanza, di aree sottosviluppate, la cui terapia di politica economica procede, specie attraverso i piani di bonifica montana, intesi come integrazione di elementi concomitanti e complementari. Ma qui oltre alle possibilità silvo-pastorali e limitatamente turistiche, di espansione industriale non sembra possano intravedersi prospettive consistenti (si veda la tabella a pag. 12).

Merita ora d'essere brevemente considerato il processo di espansione industriale verificatosi nel periodo 1951-1961, che fu quello di più intenso sviluppo per tutto il territorio nazionale. Si deve subito rilevare come la provincia di Vicenza, pur mantenendo in assoluto il primato per addetti al settore industriale se non per unità produttive, abbia registrato nel rapporto regionale indici di incremento minori di altre provincie. Del resto, in tutto il Veneto si è verificata un'espansione in senso verticale (e cioè un incremento della potenzialità delle aziende esistenti) più che orizzontale (e cioè un incremento numerico delle stesse).

Per incremento percentuale, è al primo posto Verona con il 65,8 per cento, seguita da Padova col 54,5, da Treviso col 55,8, da Venezia col 45 e infine da Vicenza col 41,9 per cento.

Peraltro bisogna ricordare che le posizioni di partenza delle singole provincie erano sostanzialmente diverse, specie per quanto riguarda il rispettivo peso industriale al momento della rilevazione economica del 1951.

D'altro canto, non va dimenticato che nel decennio 1951-1961 avvenimenti di ampia risonanza e di notevole contenuto economico hanno interessato in particolare modo determinate provincie venete. Si ricordi l'impulso ricevuto da Venezia dalla

Zone altimetriche	Unità			Addetti			Addetti industria per 1.000 abitanti			Popolazione residente		
	1951	1961	Variaz. % 1951-61	1951	1961	Variaz. % 1951-61	1951	1961	Differenza	1951	1961	Variaz. % 1951-61
1. Altopiano di Asiago	281	280	- 0,4	965	1.303	+ 35,0	44,9	68,3	+ 23,4	21.497	19.088	- 11,2
2. Alto Astico occ. e Alto Agno	839	881	+ 5,0	14.480	15.239	+ 5,2	220,8	242,6	+ 21,8	65.577	62.826	- 4,2
3. Alto Astico or. e Brenta	395	411	+ 4,1	2.555	3.097	+ 21,2	73,3	99,3	+ 26,0	34.870	31.177	- 10,6
4. Colline del Medio Astico	1.204	1.361	+ 13,0	12.235	19.434	+ 58,8	153,8	232,0	+ 78,2	79.536	83.781	+ 5,3
5. Colline Agno	1.163	1.603	+ 37,8	14.549	22.318	+ 53,4	137,3	200,8	+ 63,5	105.943	111.147	+ 4,9
6. Colli Berici	429	373	- 13,1	1.379	2.064	+ 49,7	37,5	65,1	+ 27,6	36.753	31.721	- 13,7
7. Pianura di Vicenza	2.518	2.880	+ 14,4	22.098	34.118	+ 54,4	156,7	210,9	+ 54,2	141.051	161.809	+ 14,7
8. Pianura Basso Astico	1.120	1.301	+ 16,2	5.074	8.318	+ 63,9	64,9	109,2	+ 44,3	78.146	76.177	- 2,5
9. Pianura di Lonigo	735	587	- 20,1	2.399	2.858	+ 19,1	53,7	75,6	+ 21,9	44.629	37.781	- 15,4
Totale Provincia	8.684	9.677	+ 11,4	75.734	108.749	+ 43,6	124,6	176,7	+ 52,1	608.002	615.507	+ 1,2

UNITÀ LOCALI E ADDETTI NEL SETTORE INDUSTRIALE AI CENSIMENTI 1951 E 1961 E PERCENTUALI DI VARIAZIONE

	1951		1961		Variazione %	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Vicenza	8.683	75.733	8.915	107.212	+ 2,7	+ 41,6
Belluno	3.100	15.737	2.979	20.430	- 3,9	+ 29,8
Padova	9.222	47.862	9.494	78.080	+ 2,0	+ 63,1
Rovigo	5.121	17.356	3.970	21.236	- 22,5	+ 22,4
Treviso	7.997	50.717	8.383	77.823	+ 4,8	+ 53,4
Venezia	7.240	57.721	7.090	88.230	- 2,1	+ 52,9
Verona	9.557	48.978	10.639	80.828	+ 11,3	+ 65,0
Veneto	50.928	314.104	51.470	473.839	+ 1,1	+ 50,9
Italia	691.426	4.241.901	702.826	5.622.520	+ 1,6	+ 32,5

RAPPORTO ADDETTI ALLE ATTIVITÀ INDUSTRIALI PER 1.000 ABITANTI AI CENSIMENTI 1951 E 1961

	Censimento 1951		Censimento 1961		Addetti per 1.000 ab.	
	Popolaz.	Addetti	Popolaz.	Addetti	1951	1961
Vicenza	608.002	75.733	615.507	107.212	124,6	174,2
Belluno	239.269	15.737	234.921	20.430	65,8	87,0
Padova	715.039	47.862	694.017	78.080	66,9	112,5
Rovigo	357.963	17.356	277.811	21.236	48,5	76,4
Treviso	612.800	50.717	607.616	77.823	82,8	128,1
Venezia	740.450	57.721	749.173	88.230	78,0	117,8
Verona	645.536	48.978	667.517	80.828	75,9	121,1
Veneto	3.918.059	314.104	3.846.562	473.839	80,2	123,2
Italia	47.515.577	4.241.901	50.623.569	5.622.520	89,3	111,1

zona industriale di Porto Marghera, il sorgere della zona agricolo-industriale di Verona, lo straordinario sviluppo economico di tanti comuni della provincia di Treviso, la sempre più dinamica affermazione commerciale e industriale di Padova. Sicché la minore vivacità del settore industriale vicentino ha valore esclusivamente relativo, che pertanto non può essere assunto come base per una valutazione globale dell'evoluzione industriale della provincia, che è naturale e costante.

Il peso industriale della provincia trova risalto negli indici dell'occupazione operaia. Al 16 ottobre 1961 gli addetti all'industria, nei diversi settori, erano ben 107 (si vedano le tabelle a pag. 13). Solo undici provincie in Italia possono vantare una popolazione industriale più numerosa di quella del vicentino. E sono Torino, Genova, Varese, Como, Milano, Bergamo, Bologna, Firenze, Roma e Napoli, vale a dire sette capoluoghi di regione e quattro capoluoghi dell'industrializzata Lombardia sopra un totale di 91 provincie (oltre la regione Vallostana).

Secondo la classificazione tradizionale gli ultimi dati statistici ci offrono questo quadro panoramico qualitativo:

Industrie (1961)	Unità locali	Addetti
Industrie estrattive	179	1.638
Industrie manifatturiere	7.606	90.830
Costruzioni ed impianti	1.261	13.637
Elettricità — acqua — gas	134	1.371
Totale	9.180	107.476

L'espansione industriale della nostra provincia deve poi valutarsi qualitativamente più a fondo, giacché essa investe oggi diffusamente tutti i settori produttivi, compresi quelli rimasti in passato costretti entro confini di più limitata e circoscritta importanza nell'apparato industriale della provincia, per cui si può fissare un dato essenziale: e cioè che lo sviluppo industriale, in senso orizzontale come in senso verticale, e pur con ritmi necessariamente differenti fra settore e settore, rappresenta una costante del processo evolutivo generale dell'economia vicentina.

Ciò posto, e richiamandoci al quesito proposto all'inizio se cioè sia possibile, pur nell'espansione industriale, conservare alla

nostra terra le sue caratteristiche socio-economiche fondamentali, riteniamo si possa così concludere:

1) elementi demografici, distribuzione qualitativa delle forze di lavoro, aspetti e componenti che determinano le condizioni umane e sociali della nostra provincia, tanto più potranno essere mantenute nella loro fisionomia tipica quanto più da parte di enti, d'organizzazioni e di imprese si cercherà di seguire nella programmazione ventura il dettato di una legge, forse non rigorosamente economica, ma certo d'alto valore umano: e cioè quella per cui l'attività industriale, comunque produttiva, o anche tale da pottersene non riconoscere una immediata concezione produttivistica (esempio scuole) cerchi di muoversi verso l'uomo invece di lasciare che l'uomo venga risucchiato entro le spire di una accentrata espansione industriale e sia quindi strappato al suo naturale ambiente di relazioni e di abitudini.

Si eviteranno in tal modo quei congestionamenti non più fisiologici quando oltrepassino certe misure ma patologici, risultando quindi fattori negativi sia per l'apparato economico in sé, sia per gli aspetti sociali connessi. Spazi liberi debbono e possono mantenersi sia per l'agricoltura come per altre forme di espressioni dell'espansione secondaria in funzione complementare, non solo ai fini diretti di un equilibrio di unità distinte e ordinate quale è oggi ma anche ai fini urbanistici, paesaggistici e umani.

2) Gli indici dell'espansione industriale dell'ultimo triennio in relazione all'andamento demografico e ad altre attività, soprattutto terziarie, rivelano come notevoli nuovi insediamenti si siano articolati, oltre che nei centri tradizionali come Bassano, Breganze, Marostica, Thiene, Valdagno, Arzignano e Vicenza anche in centri di assai più recente formazione industriale. Tipici oltre al continuo espandersi di Montebellio Maggiore gli esempi di Alavilla (13 nuovi insediamenti con 329 addetti), Brendola (15 e 354), Camisano (8 e 305), Chiampo (35 e 433), Creazzo (20 e 500), Malo (27 e 650), Montorso (6 e 520), Montebello (6 e 159), Romano d'Ezzelino (22 e 472), Sarego (7 e 219), Sossano (5 e 114).

Si tratta di paesi che stanno cambiando fisionomia e che nel tessuto industriale vicentino entrano come tramature periferiche altamente significative. Troviamo in essi principalmente — quale elemento ricorrente ed importantissimo — la fisionomia e la dimensione tradizionale delle aziende medie e piccole a gestione diretta o familiare, che si classificano quanto ad indirizzo produr-

tivo tra le « varie ». Queste imprese vanno conservate e valorizzate anche per l'alta loro qualificazione produttiva sia per modernità che per buon gusto e per serietà di lavoro, sicché rispondono in modo adeguato alle esigenze di una produzione articolata e protese verso la ricerca di nuove espressioni.

3) Più meditata attenzione va posta infine al gruppo dei servizi che possiamo dire « civili », e che devono essere attivamente presenti nel quadro dell'espansione economica. Si tratta di quei servizi di interesse generale che vanno dalle scuole agli ospedali, dai teatri ai campi di gioco, dalle vie di comunicazione minori ai mezzi di trasporto, e che vanno considerati anche per la possibilità che essi offrono di riempire taluni vuoti, non solo in senso materiale ma altresì in senso psicologico e quindi morale e umano.

Questi servizi — non occorre ripeterlo — arricchiscono il livello economico e concorrono anch'essi a far sì che l'uomo, permanendo nel luogo in cui è nato ed è cresciuto, non abbia la sensazione di risiedere in una zona di seconda classe, cioè in una permanente condizione di inferiorità per la mancanza delle strutture che compongono lo sfondo importantissimo ed anzi essenziale entro cui attività produttive e post-lavorative si inquadrano. Si può togliere così l'impressione o la reale sperequazione per cui un livello di civiltà possa vedersi come patrimonio esclusivo o quasi dei centri maggiori e delle grandi città, mentre in esse si nascondono le più travagliate condizioni di vita familiare ed associata.

Contrastare efficacemente il fenomeno dell'inurbamento, conservando alla nostra comunità la sua topografia tipica e le sue congenerali caratteristiche anche in senso estetico e paesaggistico, che veda sorgere moderne e consistenti attività produttive con molti stabilimenti ma pochi grattacieli e nessun villaggio alveare, che veda espandersi le aree di sviluppo ma non come aree di conquista e di sfruttamento, che individui le zone utili per l'ulteriore espansione industriale integrate con quelle che mantengono l'equilibrio socio-economico di una civiltà rispettosa dei valori tradizionali. Questo è il motivo di una programmazione più umana, più veneta.

4) Si ponga infine mente ai ritardi di sviluppo che si riscontrano nei settori configurati come terziari. Recenti risultanze da inchieste sulle aspirazioni del mondo agricolo sembrerebbero dimostrare una corsa quasi febbrile verso la fabbrica a scapito di altre possibilità produttive che pur sono offerte dai commerci e

dalle attività turistiche anche nella fascia sottosviluppata.

Non si tratta di fermarsi. Si tratta di progredire ma in modo armonico, equilibrato in una efficiente composizione di strutture e di attività, lungo linee capaci non di svilitre o di condannare ma di esaltare e comporre con le moderne dimensioni i già assunti primati industriali e civili dei nostri antichi operatori ed amministratori.

RENATO TREU

Vicenza maggio 1964.